



Motivazioni delle Opere premiate

SEZIONE E – RACCOLTA DI POESIE EDITA

Segnalazione Speciale della Giuria

ANTONELLA ALESSANDRO di Roma con “Antologia Poetica 2009 – 2016”
Pegasus Edition

L'autrice Antonella Alessandro raccoglie in questa “Antologia poetica” tutta la sua produzione in versi, ad iniziare dalle poesie composte in giovane età fino a quelle scritte in tempi più recenti, così che le singole composizioni divengono le perle di una

collana, un diario intimo dove ogni testo è storia personale densa di ricordi, di nostalgie, di pensieri. . .

La stessa autrice sceglie, dalle sue prime raccolte, alcune liriche e i brani scelti sono un indizio che spinge il lettore a ricostruire lo svolgersi dell'intera produzione ed insieme, la maturazione delle scelte e dello stile di scrittura della poetessa.

E tutto con lo scopo di raccontare, anzi "raccontarsi".

Il "raccontarsi" attraverso la scrittura, o meglio, attraverso la scrittura in versi, porta la poetessa a esplorare i territori della propria anima così da far emergere la propria identità di donna che si disvela nel rapporto tra episodi e vissuti del tempo passato e del presente, mettendo a confronto mondi distanti e, talvolta, dissonanti.

Dunque la sostanza che fa da denominatore comune a tutte le liriche, si fonda su un nucleo tematico-narrativo che fa riferimento ai vissuti personali ed emotivi, alle vicende della sua vita che scorre e che, verso dopo verso, tratteggia il suo mondo interiore. E, man mano che la lettura procede, emergono i tratti significativi di questo mondo: i suoi colori, le ombre e le luci, ma anche tutti i sapori, gli odori e, naturalmente, i desideri.

Moltissime liriche raccontano il legame intenso con la terra d'origine: la Sicilia. L'isola sembra abitare la poetessa con un'intensità, misto di nostalgia e di desiderio. Ne narra i sapori del tempo dell'infanzia, ricorda "la casa, in cima alla salita" che guarda i monti ed il mare, gli odori di zagara e gelsomino, e sulle "coste bruciate e scoscese" i fichi d'india di porpora e d'oro e "gli aranceti di velluto amaranto".

E i ricordi della terra natia e dell'infanzia si mescolano ai volti delle persone care e al tempo delle verdi speranze.

Il suo linguaggio è molto vicino al parlato, disegna una poesia che vuole avere la massima aderenza alle cose, mentre in alcune liriche realizza un'immagine-racconto: poche immagini che s'inseguono e s'intrecciano a dipingere un quadretto.

Le parole della poetessa affondano nel passato in modo grave, a volte, eppure lieve nel suo insieme così che i suoi versi paiono forgiati a disegnare un percorso di vita che fa tesoro della memoria, s'immerge nel presente e si proietta in un futuro ancora denso di attese.

Una raccolta poetica che disegna il cammino di un'esistenza, il ritratto di una donna.

DONATELLA CASENTINI – MAURO MONTACCHIESI – MARIA GABRIELLA RIDOLFI

con "Insegnami a scordarmi di pensare"

Aletti Editore

Il volume "Insegnami a scordarmi di pensare" mette insieme tre diversi autori con l'obiettivo di far dialogare i loro versi, di creare un laboratorio condiviso e

partecipato, per metterli a confronto, far emergere somiglianze e differenze, entrare nei loro mondi poetici.

Dunque il lettore si trova di fronte tre progetti di Poesia, ogni silloge può essere letta in totale autonomia, ma si possono anche visitare in sequenza come tre brevi percorsi, ognuno con una diversa architettura, distanti tra loro, ma collegati da un filo sottile.

“I viaggi dell’anima” di Donatella Casentini racconta il sentimento dell’amore perduto, il ricordo del tempo dei desideri, delle “parole morbide di seta” e dei “complici giochi”.

Un verseggiare che gioca con le rime bacciate, le assonanze, che utilizza un lessico semplice, familiare, forse ancora alla ricerca di un’espressione più matura e personale.

La seconda sezione “. . .E con la sera” di M. Montacchiesi fa trasparire nei versi un universo poliedrico, lo smarrimento di un’anima ancorata a un dolore antico e solitario, ad un amore che pervadeva “gli anni di smeraldo” mentre tenta di fuggire “da un avverso fato che vela il passato”. Ed è proprio la sera il momento del giorno in cui lo struggimento si fa più intenso e doloroso e risuona nello spazio/tempo interiore con misteriose risonanze.

Le meditazioni dell’autore hanno un sapore esistenziale e si muovono tra ricordi e allucinazioni in una tessitura formale e testuale accurata ed armoniosa, ricca di riferimenti alla classicità. Nei suoi versi si rincorrono evocazioni profonde, interrogativi, immagini di grande lirismo, . . . Il lessico è pensato e ricercato, da esso traspare un mondo poetico maturo ed un’estetica dal respiro universale, così da divenire elemento distintivo della sua opera.

La terza parte della silloge “Quando sorge l’alba” di Mariagabriella Ridolfi, raccoglie composizioni poetiche con un tema dominante: la morte di una persona cara, il dolore che non ha parole per essere espresso e che lascia “impronte profonde sulla pelle e. . . solo il buio avanti”. L’autrice racconta il trauma, la perdita e la solitudine con occhi sgombri da sentimentalismi, ma con un’aderenza dolorosa anche per chi percorre i suoi versi.

Un tema drammatico, quello della morte, che non si riesce a raccontare ad un bimbo e così, per essere narrato senza troppo dolore, deve tramutarsi in favola. . .

Traspare, nei versi dedicati al figlio, un’infinita tenerezza ed una compassione per l’umano che riempie, non svuota, di significato.

Qui i versi disegnano i vissuti più intimi dell’autrice, espressi con versi lineari, liberi, privi di sovrastrutture, di enigmi. Sembra che la sua Poesia si faccia interprete delle sue emozioni, nasca proprio dall’esigenza di trovare un senso agli accadimenti che la vita le pone dinnanzi, anzi spesso la vita s’insinua dentro di essa e la costringe a fermarsi.

COLOMBA DI PASQUALE di Recanati (MC) con “Circostanze certe”
Fara Editore

L’opera poetica “Circostanze certe” di Colomba Di Pasquale si articola armonicamente in tre sezioni: “del ricordare”, “dell’indagare”, “dell’abitare”.

E “il ricordo” ha il sapore e il tempo del viaggio, del treno che marcia tra squarci di prati fioriti, acque nebbiose e venti che “spazzano via ricordi e illusioni”.

Ma lo sguardo dell’autrice si allarga al di là dei confini della sua terra e sconfina oltre quel mare che accoglie portatori di memorie, giovani migranti alla ricerca di nuovi mondi, protagonisti di storie di ciascuno e di tutti, frammenti di immagini che ci abitano e ci attraversano. La sua attenzione si sofferma su una triste vicenda ormai di cronaca quotidiana che narra, in pochi toccanti versi, la fine di un giovane migrante che si tuffa “ nelle fresche acque e perde la vita . . . perché non sapeva nuotare”.

La seconda sezione sul tema “dell’indagare” sembra mettere in luce le categorie del vivere, dove le certezze si intrecciano e si fondono con “i limiti”, quasi echeggiano le une negli altri e rendono emblematico ogni interrogativo “perché sì, si può volare, si può sognare, ma poi c’è sempre da atterrare” . . .

Così che “indagando” si scoprono nuove numerose connessioni che fanno emergere una gamma di analogie e di dimensioni esistenziali ampie ed autentiche.

Ed è “indagando” e leggendo che “scopri parole che raccontano mondi”, e le parole veicolano e fanno affiorare pensieri, frammenti di vissuti, di speranze, . . .

Le parole danno forma alle cose, narrano i nostri giorni aggiungendo profondità, contesto, significato alle nostre azioni.

Infine “dell’abitare”, dove l’idea di casa è molteplice e riflette i desideri di ognuno: rifugio, culla, “cerco una casa che a sera mi abbracci”. Ma, a volte, le pareti sono gabbie che impediscono il volo, muri capaci di modificare le percezioni nel profondo, d’insinuare la luce dove c’era l’ombra, ma anche di portare l’ombra fin nel pieno della luce.

“Abitare” è anche vivere le nostre città, le strade e le pensiline dei bus che brulicano di viaggiatori, di parole e . . . di segreti.

I versi della poetessa raccontano la quotidianità del vivere, le speranze e le attese, i sogni, . . .

Le parole scorrono fluide e disegnano quadretti di vita, frammenti di luoghi, di ricordi, di smarrimenti, . . . con una chiarezza stilistica ed una musicalità che esaltano e sottolineano le tematiche care all’autrice.

MARA PENSO di Mestre (VE) con “Soffi di poesia”

Dario De Bastiani Editore

“Soffi di poesia” è il titolo della raccolta di Mara Penso e insieme la definizione che la poetessa dà della POESIA che sente come “soffio dell’anima” ed i versi come “effimeri sussurri che fluttuano nella sera”, “scintille di emozioni che ci aiutano a vivere”.

La prima parte del testo racconta l’amore perduto, il rimpianto dei giorni densi di sogni e di dolci ricordi, ma il tempo delle “favole d’amore” è svanito lontano, ora resta soltanto il rimpianto che dilaga nell’animo e rompe ogni argine alla speranza.

Nella seconda sezione l’autrice cammina “A ritroso nel tempo” e si vede bambina nella sua Venezia, rapita dall’incanto delle calli e dei canali, catturata dal volo dei gabbiani, immagine riflessa nell’acqua della laguna. E, nella nebbia impalpabile, affiorano i contorni della sua città, “misteriose case e orti che sfumano” ricamati con mano delicata, “ombrate calli, ridenti campielli, . . .” e acque ove si specchiano tremolanti stelle che lambiscono sogni svaniti.

Ed è lì, sulle onde, come bianca ninfea, che galleggia lieve Poesia “anima che palpita, rifugio in ore di solitudine”. La Poesia diviene una necessità interiore che conduce la poetessa a confrontarsi con il magma caotico delle sensazioni che si affollano dentro, con le memorie ed i frammenti di un altrove che si tramutano in versi che tracciano un racconto di sé. Affiorano così gli echi di perdite sofferte e feconde e, insieme, un inesausto riflettere sulle precarietà dell’amore e sul tema del tempo che, scorrendo inesorabilmente, travolge fantasie, illusioni, speranze, . . .

Ed è con grande pietà e tenerezza che l’autrice racconta il tempo che precipita, giorno dopo giorno, nell’età della vecchiaia, segnata dalla solitudine e dal “vuoto sempre uguale dei giorni”. E’ il tempo abitato dai tanti ricordi che scandiscono le epoche della vita, in cui la nostalgia cattura i pensieri e “in un altrove incantato, la mente trattiene ancor vive immagini azzurre” .

Particolarmente toccanti sono le liriche che la poetessa dedica ai luoghi del dolore: l’isola di S. Michele, cimitero di Venezia, “l’isola dei cipressi addormentata”, la Risiera di S. Sabba, luogo dell’orrore nazista ed Auschwitz, un ricordo accorato delle tante vittime dell’umana crudeltà “affinché la follia non sia mai oblio”.

La silloge trova la sua chiusura ideale ed il suo suggello in quello che si sente come un canto rivolto alle “Cattedrali di Dio, le montagne” , architetture della natura dove la potenza, la maestà, gli immensi silenzi consentono ad ognuno di noi di cogliere il senso profondo dell’esistenza e la dimensione infinita della nostra anima.

Premio Speciale della Giuria

FABIO STRINATI di Esanatoglia (MC) con “Al di sopra di un uomo”

Edizioni Il Foglio

“Al di sopra di un uomo” è il titolo emblematico ed insieme la cornice che il poeta Fabio Strinati assegna alla sua raccolta poetica. Ed anche la configurazione testuale e grafica della copertina appare come un’interpretazione creativa del titolo del volume : un mondo immerso nel vuoto cosmico, che fluttua in un cielo azzurro, osservato dall’esterno da un occhiale, uno sguardo simbolico.

Un’immagine che appare sia percettiva che concettuale, che può essere “letta” in molteplici modi ed evoca un “dentro” ed un “fuori”, che richiama metafore che vengono usate nel linguaggio quotidiano, ma sono anche parte dell’inconscio cognitivo.

Che cosa c’è al di sopra dell’ uomo ? Che cosa vedono i nostri occhi quando si pongono in alto, “oltre” la sfera del sensibile e del dicibile ? Quali panorami appaiono ai nostri sensi che possono modificare e/o arricchire le attuali conoscenze? Quali modelli e linguaggi possiamo utilizzare per “leggere” le realtà “oltre” e “al di sopra”?

Sono questi gli interrogativi che hanno spinto il poeta a problematizzare la realtà, a ricercare, ad indagare l’ignoto e tutto ciò che sembra sfuggire alla sua/ nostra percezione?

Strinati ha scelto, come metodologia narrativa, il linguaggio poetico per tracciare il cammino della propria vicenda interiore, forse per avvicinarsi a quell’ignoto che non riesce a definire .

Entrando nella tessitura del suo verseggiare sembra muoversi, a volte, per mezzo di “esplorazioni caotiche, incerte, confuse”, quando un giorno si aprirà quel varco, il mio vagabondare, zigzagando me ne vado . . . In altri momenti sembra invece navigare consapevolmente verso una meta precisa, un orizzonte desiderato e atteso, una ricerca, forse, di spiritualità “E via fuggendo, verso catartico eterno, . . .e per l’eterno vago . . .a chi si reca oltre e dei mortali sogni”.

Alcuni temi poetici riguardano la natura “E così, germoglia un fiore, e nel prato, uno spaventapasseri”, un haiku dal sapore bucolico, forse uscito dalla penna per sbaglio, ma spesso lo sbaglio è l’aspetto più creativo ed elevato del lavoro mentale, della complessità del pensare.

Ma dai suoi versi emergono anche la scienza, la bellezza, i grandi eroi, l’arte, la vita e la morte, i problemi attuali, la mistica, il sacro e il profano, il mondo surreale. . .

Lo stile somiglia a un flusso continuo, quasi ad una necessità di liberarsi delle note che gli risuonano dentro e che non sempre riescono a comporsi in una “sinfonia”.

Sembra sul cammino di una sperimentazione non ancora compiuta, dove riesce ad equilibrare leggerezza ed impegno, gioco e teoria, creatività e consapevolezza, in un crescendo non sempre accessibile e di immediata fruibilità.

E il suo sguardo si posa svagato sulla realtà, a volte sfocato, quasi divergente, ma non per questo incapace di coglierla

Terzo classificato assoluto

EMMA MAZZUCA di Latina con “Caos”

Bastogi Libri

La raccolta poetica di Emma Mazzuca evoca immediatamente nel titolo la frase di Friedrich Nietzsche “ Bisogna avere dentro di sé un caos per generare una stella che danzi” che è posta in apertura del volume. Ed al “Caos” interiore sembra riferirsi l’autrice quando, da una lirica all’altra, snoda un percorso di vita che, a tratti, si punteggia di “stelle danzanti” che divengono espressione della fusione, ed insieme contrapposizione, di corpo e anima, di buio e luce, di essere e non essere.

Ed infatti l’opera, suddivisa in tre sezioni, “Essere nell’assenza dell’essere”, “Un lento crepuscolo”, “Il sogno della ragione” appare appunto come un dialogo dell’autrice con se stessa, in esso fioriscono frammenti che compongono una storia di vita che si muove tra aspirazioni e desideri, incertezze e speranze, rispecchiamenti ed evanescenze, passionalità e fugacità, . . .

Ne emerge un ritratto di donna in trasformazione, in bilico tra permanenza e cambiamento, sospesa tra dimensione di libertà e l’ancoraggio ad un essere che “giunge da una diversa lontananza”. Si delinea quasi un viaggio nella memoria, nei vissuti del passato colorati a tratti da “luci che si spengono” e “misteri di sole”.

Memoria dunque, come breccia fragile e vitale, che può aprirsi nel corpo a restituire frammenti di immagini, memoria che la abita e l’attraversa con racconti sepolti nella mente.

Nella seconda parte “ Un lento crepuscolo”, “il tema” del Caos esplose nell’animo della poetessa. Qui le emozioni si fanno oblio, contraddizione e smarrimento per giungere alla fine alla voce dell’anima “Senza indugio, esangue inizia l’anima a patire”, estrema sintesi di un dolore antico e denso e di una compassione per l’umano che riempie, non svuota, di significato.

Infine ne “Il sogno della ragione” emergono le riflessioni più profonde sul senso della vita “come un albero vorticante le cui radici affondano verso la luce e giù verso ogni percezione dell’anima e del corpo . . .”. Qui s’incammina verso orizzonti sconosciuti, tra ombre e luci e appare sempre più pressante e centrale nei pensieri della poetessa il binomio vita/morte.

Anche l’uso della lingua si caratterizza come denso di creatività e di ricerca di uno stile personale, sempre più consapevole, ricco di assonanze, metonimie, giochi sinestetici, . . .

E l’utilizzo del verso iniziale che s’identifica con il titolo di ogni poesia sembra rafforzarne il senso e sottolinearne l’intensità delle emozioni. I versi sono, a volte, complessi, da decifrare perché la parola si libera dalle forme metriche tradizionali e diviene “essenzialità” ed anche qui il “Caos” si fa ricerca di forme espressive nuove, difficili da essere definite in maniera statica poiché ancora in evoluzione, che rendono più chiari i toni intimistici del poetare e la ricerca semantica.

Ne risulta spesso un linguaggio estraniato, insieme figura e sfondo, simbolo e materia, significato e significante, . . . e la narrazione si fa percorso di conoscenza di

sé come autobiografia e dell'altro, come "confine" di sé, specchio in cui riconoscersi.

Forse il viaggio della poetessa che si snoda a partire dal "Caos" dovrà giungere infine al "Kosmos", all'armonia di spirito e materia, al cuore del Sé, nel quale ogni individuo trova la sua realizzazione.

Secondo classificato assoluto:

BRUNO NADALIN di Martellago (VE) con "Riflessioni"

Il Convivio

"Riflessioni" è una raccolta di versi ove l'autore, Bruno Nadalin, utilizza il linguaggio poetico per raccontare sentimenti, emozioni, scoperte, vicende interiori così da far trasparire, da ogni verso, l'essenziale simbolica Verità dell'esistenza, le radici della vita di cui penetra la complessa dinamica: avvenimenti e personaggi divengono emblematici della condizione umana e, tanto più ci appaiono compiuti, quanto più assumono tale significato.

La lettura di alcuni versi spinge chi legge ad approfondire più a fondo, a intendere oltre la struttura del sensibile, a partecipare come soggetto attivo e rispecchiante.

Accade così che alcune liriche divengono lo stimolo per promuovere nel lettore un'attività di ricerca, di pensiero, impegnandolo in quel gioco di "Riflessioni" per cui conosciamo gli altri conoscendo noi stessi, e noi stessi conoscendo gli altri, secondo un alternarsi continuo di stimoli e di richiami.

Dai versi traspare una capacità di vedere e di sentire, di dare un significato agli accadimenti della vita, di farli propri, di ricercare il senso profondo della realtà e, in esso, un valore sapienziale.

Particolarmente intensa la lirica che racconta il ritorno all'antico borgo sul mare, l'autore apre con una riflessione esistenziale ". . . si cerca serenità ove fummo felici". In questi versi il tema del ricordo s'intreccia a quello del tempo e alla nostalgia per i paesaggi ormai scomparsi.

E prosegue " in questo slargo di fiume dove hanno danzato i nostri giovani sogni e poi quelli da vecchi . . ." quì i versi aiutano a ravvivare la memoria, forse archetipica, che sembrava essere svanita, a ridare vita ai propri ricordi sbiaditi "ricordi che accentuano la fatica di vivere".

Un vivace gusto aneddotico conduce il poeta a descrivere scene familiari, come quadretti di genere, vivacizzati spesso da dialoghi in forma dialettale. Qui la poesia si fa "narrativa" e dai versi traspare una vita contadina che, nella sua semplicità e nella sua arguzia, racconta un mondo antico fatto di genuinità e di legami profondi. Ed è proprio il dialogo tra personaggi che dà ritmo al verseggiare la piacevole musicalità all'intera composizione. I personaggi che egli rende protagonisti si muovono su uno sfondo simbolico, il suo messaggio va ben oltre le parole ed il suo

sentire non è più suo, personale ed autonomo, ma è “riflesso continuo” del nostro. Così che il lettore “si specchia” nei versi, si riconosce nelle narrazioni e partecipa alle riflessioni meditative dell’autore, viandante in cerca di meta.

Primo classificato assoluto:

VITO MASSIMO MASSA di Bari con “Geometrie dall’infinito”
L’oceano nell’Anima

La silloge poetica di Massimo Massa “Geometrie dall’infinito” colpisce il lettore già nel sottotitolo scelto dall’autore “Schema logico di una curva esatta nell’insieme di tutti i miei teoremi”. Sorge immediato un interrogativo: il mondo della geometria, delle leggi, degli assiomi, dei teoremi, dei nessi logico-causali, il mondo degli algoritmi, delle inferenze, . . . in che modo irrompe nel pensiero poetico che, semmai, è capace di ospitare la logica simmetrica dell’inconscio, diversa sostanzialmente dalla logica razionale-causale che è, al contrario, asimmetrica? Ed ancora ci si chiede: come può il linguaggio della geometria, rigoroso, concettuale, analitico, rapportarsi con il linguaggio poetico che utilizza immagini che nascono da un pensiero “figurale”, derivante da uno sguardo sulle cose e sull’animo straniante, analogico, emotivamente riflessivo, inusuale ?

Ma basta poi addentrarsi nell’essenza poetica dell’autore, nel suo verseggiare, che ci si trova a esplorare un universo nitido, denso di relazioni, di emozioni e sensazioni che fluttuano nello spazio/tempo interiore creando molteplici e misteriose risonanze. Simili quasi alle molteplici combinazioni che nascono su un piano cartesiano quando ci si muove tra ascisse e ordinate. E come il cerchio è figura simbolo dell’infinito, in esso si ritrova il valore simbolico, l’allusione alla realtà infinita, l’armonia, la fusione dell’inizio con la fine, così i versi aprono un percorso verso un “altrove” che è tensione continua, ricerca, energia creativa, . . .

Quella della silloge è una poesia “che narra”, che si snoda come viaggio interiore, ma che pone anche infinite “visioni prospettiche” poiché il suo percorso non è rettilineo, ma anzi è denso di curve , spirali, passi rivolti al passato così che, dietro ogni curva, si apre un nuovo scenario, un panorama inaspettato ed una spinta/visione verso il futuro.

Il testo è suddiviso in tre sezioni: nella prima narra il viaggio della sua anima, la sua esistenza “in precario equilibrio” tra le tante contraddizioni, sospeso tra “sogno e illusione insieme”, “terra e aria”.

I testi della seconda parte, di grande suggestione, racchiudono le tematiche legate all’universo degli oppressi, degli emarginati, degli ultimi. Qui l’autore esprime tutta la sua “pietas” per le storie dei migranti vittime del mare che vivono nella sofferenza, lontani dalla propria terra e dal loro cielo. Ricorda gli orrori di Auschwitz per “non lasciar che su di me cada l’oblio”, dell’Afganistan e dell’Iraq dove la “Terra gravida pulsa di sangue e di rugiada”.

Infine, nella terza sezione, la poesia si fa dialogo con la propria donna, aprendo così ad una dimensione intima con l'anelito segreto "ad esser gabbiano" per poter librarsi libero nell'azzurro e proiettarsi "oltre le geometrie del cielo", in un battito che sfiora l'infinito.

Qui il suo linguaggio intreccia i fili del realismo, dell'aderenza alle cose, i fili sottili del pensiero speculativo con quelli evanescenti dell'immaginazione e con i fili spezzati del sentimento, creando tutto lo spazio necessario per un suggestivo e toccante racconto di vita.

Le parole del poeta sono dotate di una spiccata coscienza formale ed il filo dei versi è una scala che consente l'ascesi e la sublimazione e, forse, una visione incantata dell' Infinito . . .